

**LAGER BOSNIA.**

**DIARIO DI GUERRA**

# L'occhio di Guernica e My Lai

ADRIANO SOPRI

**SARAJEVO.** Se potete, guardate una cartina della Bosnia. Avevo accennato, ieri, all'infiltrarsi di voci su una ripresa imminente della battaglia attorno a Sarajevo. In realtà ero in ritardo di alcune ore. Sebbene nessuna informazione ufficiale sia finora venuta, ho saputo che un vasto e accanito combattimento si è riaperto su più fronti fin dalla sera di venerdì, alla conclusione dell'incontro di Londra. L'iniziativa è stata probabilmente bosniaca; e la virulenza dei bombardamenti cecchini su Sarajevo, specialmente nella notte fra sabato e domenica, e gli attacchi contro le basi francesi e danesi dell'Unprofor. E il convoglio scortato dai francesi, appare come un rincarico della ritorsione serbo-bosniaca. Nel conto di ogni iniziativa della resistenza bosniaca sta la scialata della distruzione terroristica di Sarajevo. Lo sanno i sarajevesi bombardati: e sanno anche che non c'è alternativa. Secondo le notizie che ho raccolto, le forze bosniache hanno completato la conquista di Trnovo, una ventina di chilometri esattamente a sud di Sarajevo. Trnovo è strategicamente importante, perché dà accesso da sud a Lukavica e alle postazioni di Gavrice Brod, da cui si bombardava l'igman, e perché è situato sulla strada principale che da Poca (una cittadina di 35mila abitanti, al 70% musulmani, teatro nell'aprile del '92 di una orrenda pulizia etnica-serba) porta a Gorazde. A sud-ovest di Trnovo c'è la montagna di Truskavica, sulla quale i soldati bosniaci hanno riportato nel giugno scorso, dopo più di sei mesi di battaglia, la più importante e costosa vittoria. A est e a nord di Trnovo ci sono le alture di Jahorina e, subito a ridosso della capitale del Trebevic.

**Scontro cruciale**

Un altro scontro cruciale divampa sulle pendici del monte Igman, dove i bosniaci mirano a tagliare la strada secondaria che mette in co-

municazione la grande caserma serba di Lukavica, un sobborgo di Sarajevo, con la sedicente capitale di Pale. Ancora, si combatte per il controllo di Vogosca, a 6-7 chilometri dal centro di Sarajevo, a nord-ovest: centro decisivo per la produzione di granate e altri armamenti, e per i depositi militari. Subito oltre, i bosniaci mirano a tagliare fuori e chiudere in una sacca il quartiere di Ilidza, piazzaforte dei serbi che da lì controllano l'aeroporto e, dalla ex scuola forestale austriaca, bombardano ininterrottamente la strada sterrata del monte Igman e l'entrata del tunnel: cioè l'unico, avventato e penoso accesso a Sarajevo. Un'altra battaglia si combatte a nord, oltre Doboj, sulla strada principale che portava da Sarajevo a Zagabria. Da Sarajevo a Doboj, passando per Zenica, ci sono circa 150 chilometri sotto controllo bosniaco. Da Doboj a Bozanski Brod, passando per Derventa, c'è una settantina di chilometri in mano cecina: la liberazione di questa strada ricongiungerebbe Sarajevo con Starovski Brod, cioè con la Croazia. Dunque un quadro in forte movimento, oltre ai luoghi ufficialmente citati in cui la guerra guerreggiata è più aspra, soprattutto a Bihać, dove l'intenzione di un intervento massiccio croato verrà messa al più presto alla prova. Queste le notizie, che non posso né verificare né valutare con esattezza, profano come sono di affari militari. È un fatto del resto che la ostinata renitenza di noi spettatori esteri a chinarci anche solo per qualche minuto su una carta geografica jugoslava è stata un ulteriore sintomo dell'indurimento delle nostre arterie e dei nostri cuori. Di quella generazione, soprattutto, che si era fatta le ossa tanto tempo fa ispezionando nelle sue stanze di scolaria mappette della Sierra cubana, cartine del fiume Ussuri, carte del Delta del Mekong, e imparando a memoria i nomi di città e villaggi martoriati. Se oggi, dopo quattro anni di orrore, non sappia-

mo ancora dov'è Vukovar, e dove Tuzla, e Mostar est, non è per aver chiuso l'occhio della geografia, bensì quello della pietà e della ribellione, l'occhio di Guernica e di My Lai.

**La posta**

La posta delle battaglie in corso è molto minore della liberazione di Sarajevo: è appena il tentativo di allargare le maglie dell'assedio che soffoca la capitale. Per fare questo, i bosniaci devono mettere la stradaccia dell'igman al riparo del cannoneggiamento e della mitragliata cecina. Un'ambizione maggiore, come quella di aprire e proteggere la strada di fondovalle che fa da uscita naturale da Sarajevo verso l'occidente, l'Erzegovina e il mare - compito che spettava da sempre all'Unprofor - è oggi fuori portata, data l'ampiezza del territorio tenuto dai cecchini ai due lati della strada. Ma il rischio dell'impresa, anche solo di una assicurazione meno precaria dell'igman, è mortale: la distruzione spietata di Sarajevo, una strage inaudita dei suoi cittadini. Su questo filo di lama si svolge una partita che, lo diciamo ancora, non ha alternative. Il calcolo tragico che le forze bosniache possono fare è uno solo: arrivare a esercitare a loro volta una pressione militare su centri importanti occupati dai cecchini, così da bilanciare la violenza terroristica su Sarajevo con una minaccia, se non equivalente, almeno terribile. A meno che dalle mani dei governanti del mondo ricco e potente (e ottuso e spaventato) non vengano azioni forti come le parole pronunciate da un vecchio Papa. Ieri, domenica, alla messa nella cattedrale non c'era il cardinale di Sarajevo: era a Tesani, in zona di guerra, e ha parlato ancora della Bosnia, di tutti i popoli e di tutte le fedi, e della vergogna del mondo. Comunque sia, tutti devono sapere quello che ogni sarajevese sa: che la devastazione della città e il massacro dei suoi abitanti è l'evenienza meno improbabile del prossimo futuro.

Dopo 4 anni di orrore non sappiamo dov'è Vukovar o Tuzla perché abbiamo perso la pietà e la forza di ribellarci



I cadaveri di due donne di Sarajevo giacciono sotto le macerie del loro appartamento. Demir / Ansa

**Dagli Emirati miliardi per Sarajevo**

Gli Emirati arabi uniti hanno donato 40 milioni di dirhams (oltre 11 milioni di dollari), ai musulmani bosniaci. Lo annuncia l'agenzia ufficiale Wam. Questo dono, deciso dal capo di stato degli Emirati arabi uniti, Sheikh Zayed Ben Sultan Al-Nahyanem è destinato «ad alleggerire le sofferenze del popolo bosniaco e ad aiutarlo a difendersi contro gli aggressori serbi» precisa l'agenzia. Lo sceicco aveva chiesto che fosse «immediatamente» tolto l'embargo sulle armi al popolo bosniaco per «permettergli di potersi difendere».

**16 volontari arabi uccisi dai colpi serbi**

Il giornale kuwaitiano Al-Watan dà notizia di 16 volontari arabi morti «martiri» per la causa islamica venerdì in Bosnia combattendo a fianco dei musulmani contro i serbi. Nella battaglia nei dintorni di Sarajevo hanno perso la vita anche 5 musulmani bosniaci. Sempre secondo il giornale, una delle vittime era un cittadino del Kuwait, Adel Al-Ghanem, 32 anni, veterano della guerra dell'Afghanistan contro l'esercito sovietico e della lotta di resistenza dei suoi connazionali contro l'invasione irachena nel 1990. Al-Ghanem era andato a combattere in Bosnia un anno fa.

**Solana, Spagna: «inevitabile azione militare»**

Il ministro degli esteri spagnolo, Javier Solana, ha dichiarato che «sfortunatamente, l'ipotesi più probabile è che dovrà essere compiuta una azione militare» contro le forze serbo-bosniache «per mettere fine alla barbarie». Solana, il cui paese regge la presidenza di turno dell'Unione europea, ha aggiunto: «Il nostro desiderio non è di fare la guerra, ma se il comportamento dei serbi in Bosnia non cambia, non rimarrà altra soluzione che intraprendere una azione militare».

**Lo sci bosniaco trova sponsor italiano**

La rappresentativa di sci alpino della Bosnia, ridotta a quattro atleti 18enni di Sarajevo, senza mezzi ma con tanta voglia di gareggiare, sarà sponsorizzata dalla Banca Popolare di Sondrio. L'istituto permetterà ai giovani di proseguire gli allenamenti al Passo dello Stelvio, dove hanno trascorso un lungo periodo di preparazione. Non è questo l'unico aiuto che gli sciatori bosniaci hanno trovato in Italia. Secondo i tecnici dello Stelvio i quattro atleti hanno buone possibilità di affermarsi: la sponsorizzazione italiana gli permette di avere anche i mezzi per partecipare alle gare internazionali.

**trebbe intervenire a sostegno dei bosniaci musulmani?**

La grande divisione del mondo islamico funziona come deterrente. Andare a sostenere i musulmani di Bosnia potrebbe significare dare un aiuto indiretto ai fondamentalisti islamici che molti paesi, islamici, combattono.

**La geopolitica spiega il grande disinteresse americano?**  
È più prudenza che disinteresse. Gli americani sanno benissimo che il Tito per moltissimi anni faceva esercitare i suoi alla guerriglia.

**Ci sono i prodromi per una terza guerra mondiale?**

Non credo. La grande prudenza certamente determinerà un dramma maggiore per i bosniaci, ma non l'allargamento del conflitto. Da un certo momento in poi i serbi non avvanzeranno più. Non capisco a cosa serva questo patto di ieri tra Tudjman e Izetbegovic, perché Tudjman mira alla spartizione della Bosnia. Se si muove un nuovo conflitto serbo-croato, allora si qualcosa di preoccupante potrebbe avvenire. Non dimentichiamoci che prima dell'indipendenza della Croazia i vescovi croati vennero in Vaticano per avere assicurazioni sull'unità dello stato. Oggi il Papa fa discorsi di grande appoggio ai musulmani, sarebbe interessante sapere cosa poi si sta realmente facendo in Vaticano.

**Cosa sarà della Bosnia?**  
Questo stato difficilmente esisterà in futuro.

**ROMA. C'è la sensazione che i serbi non si fermeranno, professori.**

Sul piano immediato la strategia serba è di occupare più zone possibili e poi eventualmente farlo pesare in una trattativa. Ma il nodo centrale della crisi è la Russia. Tutto questo bel parlare che si fa oggi, riesumando anche Monaco 1938 davanti alle debolezze occidentali, cade rispetto ad una questione fondamentale: toccare la Serbia oggi significherebbe andare contro la Russia. Mosca ha i suoi problemi, ma potrebbe trovare vantaggioso avere una sorta di grande nemico esterno in un momento in cui ha bisogno di ricompattare la società e il suo apparato politico-militare e industriale. Non siamo di fronte ad un piccolo paese isolato, no. C'è un piccolo paese che ha un aggancio internazionale molto forte.

**Vuol dire che i serbi bosniaci starebbero conducendo una guerra per conto terzi?**

Giocano d'azzardo, nella previsione che gli altri consapevoli del problema rimangano a fare da spettatori, dopo aver fatto avanzare la crisi. Perché se c'è una responsabilità dell'Occidente non è oggi, ma di qualche anno fa. Ormai è troppo tardi per strategie di dissuasione.

**La Russia con questa guerra sta riguadagnando un ruolo che aveva perduto in Europa e nel mondo.**  
Spesso i diplomatici dicono: bi-

**INTERVISTA**

Parla Antonello Biagini, ordinario di Storia dell'Europa orientale alla «Sapienza»

## «Gli occidentali temono la Russia panserba»

La debolezza occidentale davanti agli eccidi dei serbo-bosniaci non si spiega se non si tengono presenti i grandi interessi della Russia nello scacchiere dell'ex Jugoslavia. È l'opinione del professore Antonello Biagini, ordinario di Storia dell'Europa orientale alla facoltà di Lettere dell'università «La Sapienza» di Roma. «Il legame tra serbi e Mosca non si è mai interrotto. Questo spiega tante prudenze: c'è il timore di far scoppiare un conflitto più ampio».

FABIO LUPPINO

sogna usare la Russia per contrastare l'egemonia tedesca. Mi sembra un concetto talmente antico... Però c'è un mondo che si muove ancora seguendo queste categorie. È possibile che ci sia una forte componente a Mosca che attraverso la guerra balcanica voglia riconquistare un ruolo al suo paese. Questo spiega la prudenza occidentale. Non è che non si vuole morire per la Bosnia, ma c'è il timore di far scoppiare un conflitto generalizzato intorno a qualcosa che doveva rimanere circoscritto.

Questo è un legame che sta nei secoli e non si è mai interrotto, con i serbi e i bulgari in particolare. La Russia non potrà mai essere filo islamica perché ha al suo interno molte repubbliche a maggioranza musulmana. Stalin lece la campagna ateista, ma non si schierò mai contro l'Islam per il meglio governare le sue repubbliche.

**Questo, in qualche modo, dimostra che finiti gli equilibri della «Guerra fredda» sullo scacchiere europeo si stanno ricostituendo i rapporti internazionali precedenti la seconda guerra mondiale.**  
Le autorità di potenze esterne avevano sommerso i micro pro-

blemi legati al nazionalismo e le necessità post belliche attenuavano le conflittualità con il vicino. In parte è vero che si ricostituiscono equilibri di tempi lontani. L'analogia che vedo con gli anni '20 e '30 è l'assenza di grossi paesi leader in campo internazionale capaci di guidare il consenso mondiale. Per altri versi siamo davanti ad un sistema economico globale che sta imponendo l'omologazione, che negli anni '20 non c'era.

**Ritornano, dunque, i canoni della pura geopolitica?**  
È vero. E alla fine di questo millennio tutto ciò sta mettendo in crisi gli studiosi. L'Europa è questo. Se non si va seriamente verso il concetto di cittadinanza, se il diritto internazionale non rivede i canoni fondamentali per dire cos'è un'etnia, un popolo, una nazione, veramente non si fa alcun passo avanti. Ci sono i curdi che hanno un territorio e non vengono riconosciuti, in Bosnia, non abbiamo un'etnia bosniaca.

**Spesso per spiegare quanto avviene in Bosnia si usa il sentimento dell'odio. Perché?**  
Non bisogna dimenticare che il concetto di etnia bosniaca è stato

introdotta da quei musulmani che in quanto tali si sono ritenuti bosniaci. La presenza di questa forte componente ha radicalizzato l'aspetto religioso, trascurando l'appartenenza territoriale. Allora, il bosniaco è l'ex jugoslavo musulmano. Cosa che ha messo in moto il meccanismo di difesa dei cattolici e degli ortodossi. E qui si sono ricercati tutti gli elementi storici di divisione.

**Il serbo mal e poi mal, potrà accettare la definizione di «bosniaco», da quanto lei dice.**  
Esatto. Si dice che la Bosnia è stato il punto d'incontro e di convivenza di più culture. Questo è stato vero finché c'è stata un'autorità esterna molto forte che ha impedito che certi fenomeni esplodessero. Finita quella la componente musulmana ha definito la «bosniacità», cosa che non è stata accettata da molti.

**Ma quali sarebbero le ragioni dei serbi davanti all'indiscriminato uso della violenza del generale Mladic? Ci siamo ritrovati ad usare termini come lager, deportazioni...**  
Questo è il meccanismo della guerra, non si può immaginare una guerra non violenta. Poi, non

si può dimenticare che quando in un'area del genere scoppia un conflitto si annullano come in un battito d'ali i periodi di convivenza pacifica, e riemergono i grandi odi. Dall'esterno riteniamo assurdo il concetto di «pulizia etnica», perché l'Europa è un mosaico di etnie, di popolazioni, di gruppi di minoranze: sappiamo bene che è una follia. Ma nel meccanismo della guerra diventa un elemento che coagula e dà motivazioni semplici a chi combatte.

**Crede che i serbi che sono rimasti a Sarajevo condividano gli eccidi che stanno compiendo i serbi di Karadzic?**  
Come sempre accade ci sono delle posizioni diverse. Tra i miei colleghi di quei paesi alcuni sono rimasti coerentemente legati all'idea jugoslava. Molti che non erano nazionalisti, oggi, si ritrovano in questa ortodossia. Sono due, tre anni che si tiene un convegno a Belgrado, a cui sono invitato ma non vado, in cui molti intellettuali hanno cominciato a ricercare le radici storiche dell'unità serba a partire dal medioevo, quando tutto ciò è impossibile da dimostrare. Sono operazioni di strumentalizzazioni della storia.

**Crede che il mondo islamico po-**